Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano

Ufficio Liturgico Diocesano

***“Resta con noi, Signore,***

***tu, nostra speranza…”***



Adorazione Eucaristica

Quaresima 2021

**G.** Nel pieno dell'esperienza Pasquale, le tante Emmaus e Gerusalemme della storia, i luoghi della speranza e della delusione del vivere quotidiano, si caricano di nuove luci. Insieme ai discepoli, anche noi vogliamo percorrere questo tragitto nella consapevolezza di ciò che viviamo, di ciò che rende vivo o intiepidisce il nostro rapporto con Dio, di ciò che costantemente ci spinge a tornare sui nostri passi, a non credere fino in fondo, a ridurre Dio alle nostre misure e ai nostri orizzonti. Gerusalemme - Emmaus e il tragitto lungo, appesantito dalla delusione, dallo scoraggiamento, dall'aver visto fallire progetti personali, dalla tristezza per le risposte non ricevute da Dio. Emmaus - Gerusalemme è il tragitto rapido, percorso nella notte, senza indugio e senza paura. E  
la strada abbreviata dalla passione, dall'esperienza di un incontro diretto e personale, dall'aver spezzato con lui il pane, dall'aver ascoltato con lui la Parola, dall'aver condiviso con lui tutto.

***Canto***

**L.** Credo, mio Dio, di essere dinanzi a te.

**T.** Siamo con te, Maestro, come i discepoli in cammino verso Emmaus, in cammino sui sentieri della storia. Ci fai scoprire il senso vero del nostro vivere, ci inviti a restare con tè, a spezzarci con te, a rimanere nella tua casa per scoprirti amore che si dona.

**L.** Credo, mio Dio, che tu mi guardi e ascolti le mie preghiere.

**T.** Ti cerchiamo. Maestro! Vorremmo incontrarti nelle piccole cose della nostra vita, raggiungerti tutte quelle volte in cui ci sembri lontano. E invece tu ci sei, da sempre. Noi ti cerchiamo e tu ci trovi in quel luogo tanto bello quanto a noi sconosciuto, eppure tanto vicino: il nostro cuore.

**L.** Credo, mio Dio, che tu sei tanto grande e tanto santo: io ti adoro.

**T.** Spesso ci chiudiamo nelle nostre fragilità, ci lasciamo imprigionare dalle nostre paure, ci vogliamo ancorare a tante certezze mentre tu ci sussurri poche parole: «Non temere, io ti amo».

**L.** Credo, mio Dio, che tu mi hai dato tutto: io ti ringrazio.

**T.** Ti diciamo grazie per la bellezza della creazione, per averci pensati, desiderati e amati da sempre. Perché l'eternità e l'universo vibrano dei tuoi sogni per la nostra vita. Ti diciamo grazie perché, per noi, hai dato tutto te stesso e, per la nostra salvezza, hai spezzato la tua vita e hai versato il tuo amore.

**L.** Credo, mio Dio, che tu sei tanto misericordioso: io ti domando tutte le grazie che vedi utili per me.

**T.** Tu, Maestro, ci conosci fin nelle profondità più nascoste e segrete del nostro cuore. Le nostre paure, i limiti, il peccato, le debolezze aprono le braccia della tua bontà. E tu sei qui davanti a noi, pronto ad accoglierci. Ci proponi la tua amicizia e ci sveli i desideri che tu porti nel cuore per ['umanità. Scrutaci, Maestro, e conosci il nostro cuore, sii per noi luce che rischiara la strada, Parola viva che ci sostiene nelle scelte.

***Canto***

***G.*** Entriamo con i discepoli, in cammino verso Emmaus, nel vivo di un'esperienza diretta e personale con Gesù Maestro. Chiediamo di essere da lui accompagnati dentro la Parola per comprenderla,  
per lasciarci da essa toccare, perché il nostro contatto non sia solo all'insegna del ricordo, dell'attesa, dell'illusione... Lasciamo che anche il nostro cuore possa vibrare e che i nostri occhi possano realmente riconoscerlo presente.

**Dal Vangelo secondo Luca** (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state tacendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col  
volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma  
alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti,  
spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è  
ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri die erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore e risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

***Pausa***

**L.** Come non rivedersi, per tanti motivi e circostanze, in questo racconto? Come non rivedere le nostre fughe? **Il nostro fuggire dal vero volto del Signore**, per rifugiarci in una visione fuorviante di Dio, condividendo la convinzione che la pandemia fosse un flagello divino per i peccati degli uomini. La fuga dalla responsabilità di testimoniare un modo diverso di essere cittadini partecipi della costruzione del bene comune e della tutela del creato, che vediamo sempre piu compromesso. Il Signore ci chiede di essere “sale della terra e luce del mondo” (cf *Mt* 5,13-14), ma davanti alla croce di una testimonianza che chiede onesta, rispetto del prossimo, legalità, sobrietà nell’uso dei beni, noi siamo tentati di girargli le spalle, per andare verso le Emmaus dei nostri accomodamenti.

**C’è la fuga dal progetto di Dio sulla famiglia** che, davanti ai momenti di difficolta, porta tanti sposi a “gettare la spugna” del perdono e della voglia di ricominciare; quella di chi non fa più niente per ravvivare la relazione con il proprio coniuge, che richiede dedizione e tenerezza; c’è la fuga dalle responsabilità genitoriali di accompagnare i propri figli verso un futuro in cui possano vivere da adulti realizzati.

**L.** **Ci può essere la fuga della nostra Chiesa** anche dall’unico modo di vivere da credenti in questo tempo, e cioè “essere in uscita”, che non rimane rintanata nella scusa del “Si e fatto sempre cosi” o del “Tanto non ne vale la pena”. C’e la fuga da una *generatività* che ci lascia sterili di speranza e di carità, oltre che di fede. E la delusione di Emmaus, di una Chiesa “in ritirata”.

**C’e la fuga dei giovani da una vita bella e vera**, che diventa il dono più armonioso da fare all’umanità, e che non può annegare in un progetto in cui non c’è il desiderio di cambiare in meglio il nostro mondo; la fuga da un’esistenza che non è “trascinare la vita” fra una tappa e un’altra di serata di “sballo” che può rivelarsi fatale.

***Pausa***

**L.** La bella notizia del Vangelo e che Gesù viene a cercarci sulla strada delle nostre Emmaus. I due non lo riconoscono perché i loro occhi sono accecati dalla paura…Paura e divisione sono la condizione dei due di Emmaus, ai quali Gesù si avvicina: paura del futuro, divisione in quanto *discutevano*, *questionavano*, perché evidentemente quando i timori diventano più forti della speranza non c’è spazio per una comunione di intenti e per un progetto condiviso. Il Signore, che conosce il nostro cuore in profondità, permette che i due si aprano e non rimuovano i loro problemi. Cosi ci insegna che le problematiche della vita, della società, dell’economia non vanno tenute lontane o taciute nella nostra vita di fede, come se l’esistenza di tutti i giorni fosse una cosa altra rispetto alla fiducia da avere in Dio.

**L.** Per questo ora, chiediamo:

**T. Riempi il nostro cuore, Signore, della tua presenza.**

**L.** Camminiamo, Signore! E il nostro andare spesso si carica di illusioni, di attese... credevamo... speravamo... ne eravamo certi... ma poi le situazioni non ci hanno dato ragione, il dolore, la morte, i sogni non realizzati hanno infranto tutto e quel rapporto che credevamo di aver costruito con tè si è totalmente lacerato. Come procedere? Cosa cercare? Te, la tua luce, la tua presenza.

**T. Riempi il nostro cuore, Signore, della tua presenza.**

**L.** Signore Gesù, parto da Gerusalemme. Alle mie spalle le tue promesse e davanti a me nuovi e imprevedibili orizzonti da raggiungere. Parto in compagnia di amici scelti o incontrati, faccio in modo che il cammino non sia solitario. Ho bisogno di sostegno per realizzare quanto mi chiedi, ho bisogno di qualcuno con cui poter condividere le fatiche del mio andare.

**T. Riempi il nostro cuore, Signore, della tua presenza.**

**L.** Cerco sostegni, Signore, e a volte dimentico che sulla mia strada ci sei tu! I bisogni umani, le certezze, la voglia di non sentirmi solo rallentano però il mio andare, impediscono ai miei occhi di scoprirti viandante con me, di scorgere i segni, non casuali, della tua presenza.

**T. Riempi il nostro cuore, Signore, della tua presenza.**

**L.** La mia vita, come la vita di tutti, prima o poi arriva a un bivio. Ha davanti a sé una scelta tra tante cose buone. In quel momento, Signore, aiutami a discernere in tua compagnia, a invitarti come ospite della  
mia casa. a dirti con convinzione: «Resta con me Signore, perché si fa sera. Spezza con me il pane, perché possa conoscerti fino in fondo, nell'intimità del dono che tu per me hai preparato».

**T. Riempi il nostro cuore, Signore, della tua presenza.**

***Canto***

L. «Gesù in persona si accostò e camminava con loro». Gesù entra nel dubbio, nel buio, nella tristezza dei due discepoli; entra e allarga i loro orizzonti, apre nuove prospettive. Per loro entrare in contatto e in relazione con lui significa ricominciare il cammino, guardare nuovamente all'obiettivo da raggiungere, accorgersi dell'importanza di quelle parole, guardare al futuro e prevenire ciò che sta per accadere, unire le loro energie e desideri per chiedere, insieme: «Resta con noi! ».

**L.** Quell'uomo pronuncia parole calde, ma non basta; egli entra nel loro vivere, nella loro intimità per «rimanere», dice l'evangelista. Rimanere anche quando i loro occhi non riusciranno più *a* vederlo, rimanere nel vivo di un'esperienza vissuta, rimanere presente nelle emozioni provate, rimanere vivo e presente negli occhi, ormai capaci di andare oltre il visibile.

Quell'uomo, lo stesso Gesù risorto, si spezza davanti a loro e, ancora una volta, offre non nel ricordo di una cena passata, ma nell'attualità di un'offerta rinnovata, il suo corpo e la sua vita. Questo rende totale  
l'esperienza. I due non sono più solo discepoli, ora sono apostoli, testimoni perché hanno visto, sentito, toccato, mangiato: Gesù è parte della loro stessa vita. Ecco la preziosità di quell'itinerario lungo sette  
miglia: è lo spazio reale dell'incontro che farà la differenza. I due ora sono: dinamici e instancabili, capaci di ascolto e credibili. Sono, a immagine del Maestro, comunicatori di quella vita e di quell'amore che hanno visto, sentito, guardato e toccato: quella vita che è la vita stessa del Padre.

**L.** A questo punto tutto è chiaro. Una comunicazione vitale, capace di generare alla vita, e alla vita di Dio, ha un suo specifico punto di forza, una sorta di segreto di riuscita: l'incontro diretto e continuo con colui che è la sorgente di questa stessa vita. Vivere questa dimensione è condizione di possibilità per diventare testimoni e annunciatori, ma non in forza di un volontarismo che per dono o per virtù mi fa sentire il salvatore del mondo: assolutamente no! Vivere pienamente la dimensione dell'incontro vitale con Dio è lasciare che Dio stesso possa esplodere in noi e irradiarsi con la forza delle nostre parole, delle idee. Questo renderà l'annuncio forte, creativo, determinato, coraggioso, audace e instancabile. La strada verso Emmaus è lunga, rallentata dalla ricerca, dallo scoraggiamento, dalla nebbia e dalla sfiducia... eppure qualcuno aiuta il cammino. La strada verso Gerusalemme è rapida, veloce: eppure la distanza è la stessa... ma la motivazione è diversa.

***Pausa***

**G.** Preghiamo ora a cori alterni con le parole del salmo 23:

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

2 Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

3 Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.

4 Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

6 Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

***Canto***

**L.** Se i discepoli nell'andare verso Emmaus sono divisi dal ricordo di lui, tristi e amareggiati, nel ritornare a Gerusalemme, luogo simbolo dell'annuncio, sono uniti, forti dell'esperienza viva del Maestro. Oggi, tutti noi siamo chiamati a ripartire da questo momento di preghiera eucaristica vissuta comunitariamente, come se stessimo ripartendo dalla nostra personale Emmaus. Ripartiamo per quei luoghi di annuncio quotidiano che ci stanno aspettando, ma ripartiamo forti, carichi, testimoni di un incontro vissuto realmente. Chi fino a qui ci ha accompagnato, non ci abbandonerà, non lascerà vacillare il nostro piede. Oggi ripartiamo, uniti da una comunione speciale, quella che il Maestro stesso vorrà costruire con noi, in noi e attraverso di noi. In un  
momento di silenzio, vogliamo dire il nostro grazie personale al Signore: la nostra lode e il nostro ringraziamento a lui per un dono particolare con cui crediamo abbia arricchito la nostra vita.

***Pausa***

**Preghiamo**

Siamo in partenza, Signore, verso Gerusalemme.

Quante volte abbiamo vissuto la notte,

quante volte la notte ci ha vissuto,

e noi abbiamo continuato ad andare,

sempre, in cammino verso Emmaus.

A volte un po' stanchi di giornate piene,

di progetti e di corse utili e generose.

In cammino verso Emmaus,

veloci senza perdere tempo,

scattanti e creativi, precisi e puntuali.

In cammino verso Emmaus,

con chitarre e progetti,

sogni, traguardi, speranze di tutti i tipi!

Quante Emmaus...

Ma ora, Signore, donaci tante Gerusalemme,

facci sentire il sapore nuovo di un ritorno diverso:

aiutaci a sentirci sempre figli amati,

chiamati e mandati a comunicare il tuo amore.

Trasformaci sempre di più in testimoni coraggiosi,

facci sperimentare la tua presenza.

Rendici veri e credibili,

capaci di vivere da protagonisti questa storia

**Amen.**

***Canto***